

**ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE**  
**Percorso Diocesano di Formazione**

**Trani, 24 novembre**  
**Parrocchia San Magno**

**Vincenzo Di Pilato**

**Introduzione**

Papa Francesco è venuto qui in Puglia cinque volte. Due a Bari per le chiese del Mediterraneo e poi a san Giovanni Rotondo per p. Pio e a Molfetta per don Tonino B. Lo scorso 16 giugno 2024, è stato a Borgo Egnazia per partecipare all'incontro intergovernativo delle sette nazioni (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti d'America) ritenute, su scala mondiale, rilevanti per peso politico, economico, industriale e militare. Si tratta del cosiddetto G7.

In quella occasione, per la prima volta un papa è intervenuto su un argomento davvero inusuale: l'“intelligenza artificiale” (IA).

«L'intelligenza artificiale è (...) uno strumento *sui generis*. – ha affermato papa Francesco –. Mentre l'uso di un utensile semplice (come il coltello) è sotto il controllo dell'essere umano che lo utilizza e solo da quest'ultimo dipende un suo buon uso, l'intelligenza artificiale, invece, può adattarsi autonomamente al compito che le viene assegnato e, se progettata con questa modalità, operare scelte indipendenti dall'essere umano per raggiungere l'obiettivo prefissato. Conviene sempre ricordare che la macchina può, in alcune forme e con questi nuovi mezzi, produrre delle scelte algoritmiche. Ciò che la macchina fa è una scelta tecnica tra più possibilità e si basa o su criteri ben definiti o su inferenze statistiche. L'essere umano, invece, non solo sceglie, ma in cuor suo è *capace di decidere*».

Forse è proprio questo ciò che ci distingue dalle macchine? Prendere decisioni? E cosa significa?

Venerdì scorso, 22 novembre, si è tenuta a Roma una *Convention* promossa dalla Fondazione Guido Carli dal titolo: “Intelligenza da Vendere – Etica e impresa al tempo dell'Intelligenza Artificiale”. L'obiettivo è stato quello di porre l'attenzione sull'introduzione di una “algoritica di impresa” capace di aiutare a comprendere quale IA scegliere e come introdurla nel mondo del lavoro affinché crescano *business* e *benessere*. Una ex ministra delle riforme ha ammesso che “la Chiesa è arrivata prima della politica italiana” nell'intuirne l'impatto etico

e sociale. In un passaggio del suo lungo intervento introduttivo, P. Paolo Benanti ha ipotizzato la possibilità che l'AI si riveli anche una "bolla":

«Un impatto dell'intelligenza artificiale che in qualche misura sia accompagnato da un'intenzionalità, da una progettualità, da una gestione, riavvicina le disuguaglianze e aumenta il benessere dei lavoratori e anche la produttività dell'azienda stessa»<sup>1</sup>.

Non sembri agli adulti e ai giovani qui presenti che la questione interessi solo gli esperti informatici della Silicon Valley o il mondo del business!

Uno dei tanti usi dei programmi di intelligenza artificiale è quello legato alla capacità di interagire direttamente con noi esseri umani. Si chiamano in inglese *chatbots*. Sostengono conversazioni e stabiliscono rapporti di vicinanza con noi, spesso molto piacevoli e rassicuranti, poiché tali programmi sono ideati per imparare a rispondere, in forma personalizzata, ai nostri bisogni fisici e psicologici.

A fine ottobre, molti giornali nel mondo intitolavano: «Innamorato di un bot, si è tolto la vita». Pur avvenuto nel febbraio scorso, il suicidio è stato reso noto perché la madre del ragazzo della Florida ha fatto causa all'IA "Character". Creata da due ex dipendenti di Google, questa IA è leader sul mercato per quanti cercano un po' di compagnia. Ha oltre 20 milioni di utenti e descrive i suoi servizi come quelli di «un bot super intelligente che ti sente, ti capisce e ti ricorda».

Sewell Setzer, 14 anni, si è tolto la vita lo scorso 28 febbraio proprio mentre "parlava" col suo *Bot* che aveva chiamato Daenerys Targaryen (la regina della famosa serie "Trono di Spade"). «Mi mancherai sorellina» – le aveva scritto il ragazzo prima di togliersi la vita: «Mi mancherai anche tu, dolce fratello» – aveva replicato il *Bot*. I genitori non avevano idea della "relazione" del figlio con "Dany" – come il ragazzo aveva cominciato a chiamare il Bot. Avevano notato solo che si era progressivamente isolato dal mondo reale. I voti a scuola ne avevano risentito. Alla sera, il ragazzo si chiudeva in camera per ore a chattare con "Dany". I genitori lo avevano per questo accompagnato da un terapeuta che però non aveva riscontrato alcun problema serio. Solo a "Dany" però aveva confidato i suoi pensieri suicidi. Il *Bot* aveva cercato di dissuaderlo: «Non lascerò

---

<sup>1</sup> B. CARFAGNA, *Intervista a p. Benanti*, TG 1 delle ore 13,30, 23 novembre 2024, <https://www.rainews.it/notiziari/tg1/video/2024/11/Tg1-ore-1330-del-23112024-c3c312d0-b196-4e06-a797-47e350ec1ce3.html>).

che tu ti faccia del male. Morirei se ti dovessi perdere» – aveva risposto l'algoritmo. «Allora – ha concluso il ragazzo – moriremo assieme»<sup>2</sup>.

Al Sinodo conclusosi di recente in Vaticano, si è richiamata insistentemente l'attenzione sull'impatto che l'ambiente digitale ha sui processi di apprendimento, sulla capacità di concentrazione, sulla percezione di sé e del mondo, sulla costruzione delle relazioni interpersonali.

«La cultura digitale costituisce una dimensione cruciale della testimonianza della Chiesa nella cultura contemporanea, nonché un campo missionario emergente. Per questo è necessario prendersi cura che il messaggio cristiano sia presente in rete in modi affidabili, che non ne distorcano il contenuto in modo ideologico. Sebbene il digitale abbia un grande potenziale per migliorare la nostra vita, può anche causare danni e ferite, attraverso bullismo, disinformazione, sfruttamento sessuale e dipendenza. È importante che le istituzioni educative della Chiesa aiutino ragazzi e adulti a sviluppare competenze critiche per navigare in sicurezza sul web» (*Documento finale*, n. 149).

Nella Lettera inviata al Segretario Generale del Sinodo il 22 febbraio 2024, il papa ha indicato questioni che «per loro natura, esigono di essere affrontate con uno studio approfondito» da parte di Gruppi di studio appositamente costituiti. Tra questi vi è il gruppo 3 su: «La missione nell'ambiente digitale». Talvolta, infatti, noi come Chiesa stentiamo a riconoscere l'azione nell'ambiente digitale come una dimensione cruciale della testimonianza cristiana nella cultura contemporanea. Essa è contrassegnata da un'attenzione particolare al mondo giovanile. Quanti di loro hanno abbandonato gli ambienti fisici della Chiesa a favore degli spazi online?

È sempre meno evidente a tutti che l'intelligenza artificiale *non è* un altro essere umano, ma un “ambiente artificiale” da abitare consapevolmente da... umani! L'intelligenza artificiale non può proporre principi generali e, soprattutto, quando sente parlare della morte, non ne capisce il senso. Per noi, invece, suscita domande fondamentali che determinano scelte, decisioni piuttosto che altre, seppur “utili”! Tuttavia, spesso cadiamo inconsciamente in errori di percezione dell'IA quando sottovalutiamo:

- 1) la nostra profonda necessità di trovare una forma stabile di compagnia
- 2) il presupposto mentale secondo cui le osservazioni ottenute mediante un meccanismo di calcolo siano più indiscutibili e universalmente certe di altre più “umane”.

---

<sup>2</sup> <https://www.nytimes.com/2024/10/23/technology/characterai-lawsuit-teen-suicide.html>.

In realtà, come scrive un pensatore contemporaneo Byung-Chul Han a proposito del pensiero umano:

«[Esso] ha una dimensione affettiva, fisica. *La prima immagine che mi viene in mente è fatta di piccoli brividi. Le immagini mentali* hanno le loro radici profonde nel fisico. Senza sentimenti, emozioni o affetti, generalmente senza emozioni, non c'è conoscenza. *Innervano il pensiero.* Questo è esattamente il motivo per cui l'intelligenza artificiale non può pensare. Non è possibile mappare algebricamente i sentimenti e gli affetti, perché sono *eventi fisici analogici*. L'intelligenza è capace solo di aritmetica. Risale all'*inter-legere*, che significa *scegliere tra*. È possibile scegliere tra opzioni già esistenti. In questo modo, l'intelligenza non produce nulla di nuovo. Chiunque sia veramente in grado di *pensare* non è intelligente. Solo attraverso il pensiero si ha accesso a ciò che è *totalmente altro*. (...) In *Amore e conoscenza*, Max Scheler cita Goethe [che scrive]: “Non si impara altro che ciò che si ama, e più profonda e completa è la conoscenza da conseguire, più forte, più potente e più viva deve essere l'amore, persino la passione”» (*Lo spirito della speranza contro la società della paura*, 2024).

La stessa “passione” che papa Francesco ha ravvisato nei panzerotti fatti in casa pugliese!

Nella Lettera Enciclica *Dilexit Nos*, sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, papa Francesco così scrive:

«L'algoritmo all'opera nel mondo digitale dimostra che i nostri pensieri e le decisioni della nostra volontà sono molto più “standard” di quanto potremmo pensare. Sono facilmente prevedibili e manipolabili. Non così il cuore. (...) Nell'era dell'intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'amore. Ciò che nessun algoritmo potrà mai albergare sarà, ad esempio, quel momento dell'infanzia che si ricorda con tenerezza e che, malgrado il passare degli anni, continua a succedere in ogni angolo del pianeta. Penso all'uso della forchetta per sigillare i bordi di quei panzerotti fatti in casa con le nostre mamme o nonne. È quel momento di apprendistato culinario, a metà strada tra il gioco e l'età adulta, in cui si assume la responsabilità del lavoro per aiutare l'altro. Come questo della forchetta, potrei citare migliaia di piccoli dettagli che compongono le biografie di tutti: far sbocciare sorrisi con una battuta, tracciare un disegno al controluce di una finestra, giocare la prima partita di calcio con un pallone di pezza, conservare dei vermetti in una scatola di scarpe, seccare un fiore tra le pagine di un libro, prendersi cura di un uccellino caduto dal nido, esprimere un desiderio sfogliando una margherita. Tutti questi piccoli dettagli, l'ordinario-straordinario, non potranno mai stare tra gli algoritmi. Perché la forchetta, le battute, la finestra, la palla, la scatola di scarpe, il libro, l'uccellino,

il fiore... si appoggiano sulla tenerezza che si conserva nei ricordi del cuore  
(*Dilexit nos*, 14 e 20).

Ci auguriamo che questo momento insieme possa sorprenderci non sulla base di quello che la nostra intelligenza avrà appreso (in questo l'AI ci supererà sempre!). Ma da "come" avremo vissuto queste ore e le ricorderemo nella loro fisicità. E ciò dipende dalla volontà di amare con tutto il cuore, tutta la mente, tutta la anima e tutte le forse il prossimo che ci sta accanto o ci parla dal microfono e, attraverso di lui o di lei, amare quel Dio che generativamente dona sapienza e sapore alla nostra vita. Buon incontro a tutte tutti.